La Fiat al centro di nuove tensioni sociali e finanziarie

Scioperi e sospensioni a Mirafiori

La direzione rompe le trattative in corso sulle pause alla verniciatura e manda a casa altri duemila operai – Tre falsi e una sciocchezza – E' il sindacato l'obiettivo vero della holding

Dalla nostra redazione

TORINO — La Fiat ha lanciato l'offensiva d'autunno contro i consigli di fabbrica. Ieri a Mirafiori ha deliberatamente provocato la rottura delle trattative con i delegati, sui problemi della verniciatura. Contemporaneamente ha di nuovo sospeso migliaia di operai per rappresaglia. In risposta all'attacco, oggi i 17 mila operai di tutta la carrozzeria di Mirafiori effettueranno scioperi articolati (da una a due ore in ogni officina), riunendosi in assemblee con i segretari nazionali e provinciali della Flm.

Quali sono le cause dello scontro che si è riaperto nella più grande fabbrica italiana? La tesi della Fiat è che «l'agitazione di una quarantina di cabinisti genera la mancanza di lavoro per migliaia di operai». «Gli addetti alle cabine di verniciatura — spiega l'azienda — effettuano abusivamente, con scioperi a singhiozzo, le extrapause che erano state concesse prima della trasformazione impiantistica delle verniciature, per ovviare a situazioni ambientali oggi completamente superate».

In queste poche righe ci sono tre falsità. Il primo falso è anche una grossa sciocchezza. Non è concepibile che una fabbrica con 17 mila operai si blocchi solo perché ce ne sono 40 che fanno brevi scioperi. Se il problema fosse soltanto questo, la Fiat potrebbe risolverlo in cinque minuti. Secondo falso: non è vero che le «situazioni ambientali» della verniciatura sono «completamente superate», perché non tutti i nuovi impianti sono funzionanti.

Con la lotta e l'accordo di gruppo del luglio '77, la Fiat si era dovuta impegnare a ricostruire completamente le verniciature entro un paio di anni, installando impianti altamente automatizzati. Nelle cabine, per esempio, gli operai saranno in gran parte sostituiti da robots e spruzzatori automatici. Ma questi impianti, che dovevano essere installati in agosto durante le ferie, sono incompleti per ritardi ed errori di programmazione della Fiat. Nelle nuove cabine gli operai lavorano e respirano vernice come prima. Solo due giorni fa sono arrivati a Mirafiori dei tecnici americani, mandati dalla casa costruttrice dei robots, che ora cercano di mettere a punto i delicati marchingegni. Proprio perché gli impianti sono incompleti (e non per le agitazioni operaie, come ha scritto qualche giornale), la Fiat ha prodotto seimila automobili in meno in una settimana.

Terzo falso: gli operai, non solo i cabinisti, ma anche quelli di altri reparti, non fanno «scioperi a singhiozzo», ma si limitano a riprendersi le vecchie pause: 15 minuti ogni tre quarti d'ora, anziché ogni ora come vorrebbe la Fiat. E se le prendono uno per volta, cercando di farsi sostituire. Ma la Fiat ha allontanato dalla verniciatura gli operai di rimpiazzo. Poi ha cominciato a fare sospensioni quotidiane di migliaia di lavoratori. Che si tratti di rappresaglie e non di «mancanza di lavoro» è confermato da quanto è successo ieri pomeriggio: duemila operai delle linee «131» e «132» sono stati sospesi appena entrati in fabbrica per il secondo turno, quando ancora i cabinisti non avevano fatto un minuto di pausa.

Ma al di là dei falsi aziendali, resta la questione di fondo. Qual è il vero obiettivo della Fiat? Attaccare il sindacato in fabbrica. Soprattutto attaccare il diritto, che i consigli di fabbrica di Mirafiori si erano conquistati da anni, di verificare e contrattare tutti gli aspetti dell'organizzazione del lavoro sui nuovi impianti in fase di avviamento. I delegati di Mirafiori non dicono che le extrapause in verniciatura dovranno essere mantenute in eterno. Dicono, invece, che vogliono verificare come funzionano i nuovi impianti, quanto essi siano nocivi. Decidendo di conseguenza come dovranno essere regolati le pause, i ritmi, le cadenze, i carichi di lavoro, le saturazioni, ecc.

Martedì il consiglio di fabbrica della carrozzeria era finalmente riuscito ad imporre questa verifica alla direzione della carrozzeria. Dopo i sopralluoghi nelle officine, ieri mattina le parti dovevano incontrarsi per trarre le conclusioni delle osservazioni fatte, ma i dirigenti Fiat si sono presentati dicendo che non erano disposti a discutere nel merito dei problemi, tantomeno delle pause alle cabine. Nel medesimo istante in fabbrica i capi intimavano già la mandata a casa a migliaia di operai.

Michele Costa

Nello scontro con Agnelli ora Rizzoli dà una mano a Pesenti

Giovanni Agnelli

Carlo Pesenti

MILANO — Gli Agnelli stanno «scalando» l'Italmobiliare di Pesenti? E' indubbio che fra i due gruppi è in atto uno scontro. Attraverso l'IFI, gli Agnelli, dopo aver annunciato di possedere già una partecipazione del 9,8% dell'Italmobiliare, starebbero rastrellando fuori Borsa (dato che il titolo non è quotato) altre azioni della appetitosa finanziaria di Pesenti. La cosa finora era passata quasi in sordina.

L'allarme, evidentemente ispirato, è stato gettato dal "Corriere" domenica scorsa con questo titolo: «Il rischio delle "scorrerie" del gruppo Agnelli in Borsa»; e per occhiello: «Interrogativi sull'attacco IFI all'Italmobiliare». E' evidente che Pesenti, in questa fase di riassestamento del suo impero finanziario, non volendo sborsare altri miliardi per difendersi dall'attacco di Agnelli, non ha trovato di meglio che chiedere aiuto al giornale di Rizzoli. Non meno importante è sapere, però, che Rizzoli questo aiuto glielo dà segnalando l'esistenza di interessi comuni.

Tacciando gli Agnelli di «corsari» (famoso per le «scorrerie» di Borsa è stato Sindona) e rimproverandoli di incrinare la loro immagine «emblematica» e «cristallina» di cavalieri del capitale, operando come degli «affaristi qualsiasi», il "Corriere" muove in realtà (con l'articolo che qualcuno attribuisce addirittura all'editore) un attacco assai pesante alla gestione industriale del gruppo Agnelli, che sembra andare assai al di là della mera difesa di Pesenti. Gli Agnelli, dice il "Corriere", starebbero dando la «scalata» allo scrigno di Pesenti, per allargare o cercare altri campi di attività, perchè sebbene «finanziariamente floridi» e capaci, quindi, di chiudere «bene i conti», hanno una gestione industriale «nettamente peggiorata» e produttivamente scarsa. Il gruppo Agnelli cerca, dunque, di uscire dalle difficoltà inseguendo nuovi settori. «Quali? — si domanda il "Corriere"». «L'impero di Pesenti è fatto di alcune banche, di attività assicurative (Ras e Assicuratrice), dell'Italcementi, di alcuni giornali (la "Notte" di Milano, partecipazioni nel "Tempo" di Roma). Che cosa si propone Agnelli?».

Il "Corriere" avanza, quindi, alcune illazioni sulle probabili mire degli Agnelli, chiedendo che siano gli stessi a fornire dei lumi. Ma finora di lumi non ce ne sono stati. Mercoledì scorso la "Repubblica" è uscita con un pezzo che mette soprattutto l'accento sulle «difficoltà» e i «misteri» finanziari di Pesenti ricordando il suo famoso debito di oltre 160 miliardi verso una sua stessa controllata, la Banca provinciale lombarda, recentemente «sanato» con la vendita del Credito commerciale (anche questo controllato da Pesenti attraverso l'Italmobiliare) al monte dei Paschi di Siena.

Tuttavia per «risanare» questo debito, Pesenti ha dovuto aprire il suo scrigno, cedere cioè le azioni Italmobiliare a tutti gli azionisti dell'Italcementi, mentre prima erano al cento per cento nel suo forziere. Spingendole al rialzo, gli Agnelli si ripromettono probabilmente di invogliare molti minori azionisti ad approfittare del momento favorevole per cedere i loro pacchetti sul mercato e, quindi, ad alimentare il rastrellamento. Della presunta «scalata» parla anche l'"Europeo" (Rizzoli) nel suo ultimo numero del 6 settembre, sotto il titolo: «Cemento, Ras o giornali l'obiettivo di Agnelli». L'"Europeo" ritiene che gli Agnelli abbiano rastrellato il 20% delle azioni Italmobiliare.

Per «*Repubblica*» tutto il polverone è stato sollevato per «convincere» Giovanni Giovannini, presidente degli editori e della Stampa a dare il suo decisivo assenso alla richiesta del gruppo Rizzoli di poter vendere il nascituro «*Occhio*» a 250 lire anziché 300. La questione, però, potrebbe essere più complessa. C'entra, senz'altro, anche il prezzo dell'«*Occhio*». Alla vigilia di una riunione decisiva cominciata ieri sera alla Federazione degli editori, dal gruppo Rizzoli hanno fatto sapere che o passa la loro richiesta di vendere il nuovo giornale a 250, se non addirittura a 200 lire, o il gigante milanese esce dal sindacato degli editori e fa di testa sua; oppure manda all'aria il progetto di quotidiano popolare.

Ma, probabilmente, quando al «*Corriere*» è stata decisa l'uscita di domenica scorsa si sapeva che in casa Agnelli stavano maturando altre cose: la costituzione di una finanziaria — annunciata l'altro ieri — guidata da Luca Montezemolo e incaricata di imprimere dinamismo alle attività editoriali del gruppo.

Per ultimo "La Stampa" degli Agnelli è uscita ieri col titolo «I misteri di Pesenti» in cui rifà ancora una volta la storia dell'Italmobiliare dai «molti rivolti ancora oscuri» (e di cui anche "l'Unità" si è più volte occupata) ma, tacendo completamente sulla «scalata» all'Italmobiliare.

C'è in borsa chi ritiene molto improbabile una «scalata» all'Italmobiliare sulla base di un rastrellamento di azioni, perchè Pesenti sarebbe, comunque, in possesso di un pacchetto di maggioranza relativa difficilmente superabile. Ma allora, ci si domanda, Pesenti chiede aiuto a Rizzoli per difendersi dall'attacco? Non è un evidente segno di debolezza?

L'attacco all'Italmobiliare non è automaticamente l'attacco all'Italcementi per il suo controllo, dato appunto che le due società sono state disgiunte. Gli Agnelli puntano evidentemente su tutta l'Italmobiliare (per l'"Europeo" alla Ras, per la "Repubblica" lo scontro è sul prezzo dei giornali) e rastrellano azioni per costringere Pesenti ad arrivare a una trattativa su tutte o su qualcuna delle società di Pesenti. Gli Agnelli sembrano, infatti, «finanziariamente floridi».

Ma se così fanno, sembrano dar corpo ad una inquietante tendenza emersa in questi ultimi anni, quella di puntare piuttosto che a investimenti produttivi a una diversificazione di attività non disdegnando gli aspetti speculativi. Questa tendenza era già affiorata — come dicevamo — e "l'Unità" non aveva mancato a suo tempo di denunciarla.

Lo scontro "corsaro" fra Agnelli e Pesenti-Rizzoli è, peraltro, un segno dell'aspra lotta che si è scatenata all'interno dei gruppi finanziari (di qui la turbolenza della Borsa) e che si manifesta con la nascita di nuove integrazioni e alleanze fra gruppi come quello così minaccioso fra Pesenti-Monti-Bastogi (Grandi) e il gruppo americano Diamond.

Per quanto se ne sa, questo gruppo mira, tra l'altro, attraverso la Bastogi, ad espandere la propria attività all'estero, nel settore dei grandi lavori pubblici in concorrenza a società del gruppo Fiat.

Treni fermi 24 ore dalle 21 di mercoledì

Saranno precisate oggi le modalità della giornata di lotta del pubblico impiego - Trimestralizzazione della scala mobile obiettivo prioritario del settore - Gli autoferrotranvieri si fermeranno il 17

ROMA — I ferrovieri hanno definito ieri le modalità di partecipazione allo sciopero nazionale dei pubblici dipendenti indetto per giovedì prossimo dalla segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil. La astensione dal lavoro della categoria avrà inizio alle 21 di mercoledì e si concluderà giovedì alla stessa ora. Il personale degli impianti fissi e gli impiegati sciopereranno, invece, giovedì per l'intera giornata.

Anche le altre categorie della pubblica amministrazione hanno deciso le modalità di partecipazione alla giornata di lotta. Saranno però rese note stamane nel corso della conferenza stampa che i segretari generali della Federazione unitaria, Lama, Carniti e Benvenuto terranno per illustrare le motivazioni dello sciopero di giovedì e delle successive azioni di lotta. In ogni caso si sa già che particolari misure sono state prese per assicurare tutti i servizi indispensabili e di emergenza.

La Federazione unitaria dei ferrovieri (Fist-Cgil, Saufi-Cisl, Siuf-Uil) afferma in un comunicato che la «vertenza per la trimestralità della scala mobile e per l'acquisizione dell'"una tantum" deve svolgersi in tempi stretti» diversamente la categoria passerà a «nuove e incisive azioni di lotta articolate». In sostanza, se il governo non si deciderà ad avviare subito trattative con le organizzazioni sindacali (l'orientamento però sembra essere altro visto che il presidente Cossiga si è solo genericamente impegnato a convocare la federazione unitaria entro il 20 settembre) e ad assicurare una positiva e sollecita conclusione della vertenza, anche i ferrovieri si affiancherebbero agli altri lavoratori pubblici per i quali sono già previsti programmi settimanali di azioni articolate a partire dal 17 settembre.

Non bisogna infatti dimenticare — ha dichiarato il segretario nazionale della Fist-Cgil, compagno Sergio Mezzanotte — che è stato il governo ad assumersi «la pesante responsabilità di inasprire i rapporti con il movimento sindacale» il quale «è fermamente deciso a dare continuità alla propria iniziativa». Il primo nodo da sciogliere è quello della scala mobile. E' da quasi un anno che il problema è entrato con forza nella contrattazione dei sindacati con il governo. Fin dal novembre l'esecutivo aveva assunto l'impegno ad affrontarlo e risolverlo in tempi rapidi. Nel frattempo sono intervenuti gli accordi (l'«una tantum» di 250 mila lire) per i dipendenti delle Regioni, degli enti locali e gli ospedalieri che costituiscono, oltretutto, una preziosa indicazione politica della strada da seguire. Ma il governo non sembra ancora intenzionato ad incamminarvisi.

Le questioni che formano il «pacchetto» della vertenza del pubblico impiego sono anche altre: legge quadro, applicazione dei contratti già scaduti, nuova contrattazione. Ma «il primo passo da compiere — scrive oggi il segretario generale aggiunto della Cgil, Marianetti sul "Quotidiano" — non può che essere quello di rendere omogeneo il potere di recupero di tutti i lavoratori di fronte ad una spirale inflazionistica che ha ripreso a marciare».

I ritardi e le inadempienze del governo hanno giovato e giovano sia a certo sindacalismo autonomo che improvvisamente «scopre» i gravi e seri problemi che la federazione unitaria aveva posto da tempo e cerca di cavalcarli, ridando fiato a quanti vogliono limitare con una rigida regolamentazione (ieri in questo senso si è pronunciato anche il repubblicano Aride Rossi, ex sindacalista) il diritto di sciopero. Così a partire da lunedì gravi difficoltà si avranno in numerosi settori, dalle ferrovie (inizio dello sciopero dei ferrovieri autonomi) agli uffici (astensione mercoledì per tutta la giornata indetta dalla Cisal) ai servizi (mercoledì sciopereranno gli autoferrotranvieri autonomi della Cisas).

Anche gli autoferrotranvieri aderenti alla Cgil, Cisl, Uil, si sono visti costretti ieri a proclamare uno sciopero nazionale della categoria. Per 24 ore, lunedì 17, si fermeranno autobus, ferrovie in concessione, metropolitane, servizi lacuali. La decisione è stata presa ieri dalla federazione unitaria di categoria dopo l'incontro con la controparte (Federtrasporti, Fenit, Intersind, Anac) che ha riconfermato il suo «atteggiamento di assoluta genericità» e assunto posizioni che «di fatto ribaltano l'intera piattaforma» per il nuovo contratto. Un nuovo incontro fra le parti è fissato per mercoledì.

i. g

Castellammare lunedì in lotta contro le sospensioni ai cantieri

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Le lettere sono state già spedite. «La gravità della congiuntura sfavorevole ha reso indispensabile un rallentamento dell'attività produttiva» annuncia il testo: segue poi l'«invito» ai destinatari a non presentarsi più in fabbrica a partire da lunedì prossimo, 10 settembre.

Per 300 operai dell'Italcantieri di Castellammare di Stabia è la cassa integrazione, «al buio, senza prospettive — come denuncia il consiglio di fabbrica — non se ne conosce neppure la durata e l'uso che ne farà l'azienda». Così il vecchio e prestigioso cantiere navale — uno dei punti cardine dell'apparato produttivo napoletano — entra ufficialmente nell'elenco delle aziende in crisi. Sugli scali restano ancora da completare due navi: una, l'«Aurelia», sarà varata fra sei giorni. Il lavoro è assicurato — sia pure a ranghi ridotti — ancora per qualche settimana, poi verranno a mancare anche le ultime commesse. «Italcantieri e Fincantieri devono dirci quale sarà il futuro di questo stabilimento — sostiene il consiglio di fabbrica — ma finora con la direzione non siamo riusciti ad avere neppure un incontro. E' un atteggiamento provocatorio». Intanto, già si sa che a dicembre gli operai a cassa integrazione saliranno a 450 e nel marzo dell'80 saranno addirittura 1.200, più della metà degli attuali dipendenti.

La risposta dei lavoratori si preannuncia dura. Dopo scioperi e assemblee in fabbrica, CGIL, CISL e UIL hanno proclamato per lunedì una giornata di lotta cittadina con tre ore di astensione dal lavoro per tutte le categorie, compresi i commercianti. Un'altra manifestazione è in preparazione per sabato, promossa dal PCI e con l'adesione del PSI, del PDUP e della DC; da tutt'Italia giungeranno a Castellammare delegazioni di lavoratori dei cantieri navali per chiedere l'intervento del governo in favore del settore navalmeccanico.

Già il PRI ha chiesto al presidente del consiglio Cossiga di intervenire presso la Fin cantieri al fine di ottenere la sospensione del provvedimento in attesa che il Parlamento si pronunci sulla mozione presentata alla Camera e al Senato sulla cantieristica. Un'analoga richiesta è venuta dal consiglio comunale di Castellammare che l'altra sera si è riunito in seduta straordinaria, con la partecipazione dei sindacati e di centinaia di lavoratori.

Attualmente all'Italcantieri sono occupati 2.200 persone a cui si aggiungono circa 500 operai delle ditte appaltatrici. Ma nel giro di due anni si sono già persi più di duecento posti per la mancata applicazione del «turnover». Il timore dei lavoratori, dei sindacati e dei partiti politici è che con la cassa integrazione inizi lo smantellamento dello stabilimento. Il piano della CEE per la cantieristica, che porta il nome dell'alto commissario Davignon, prevede infatti un drastico ridimensionamento della capacità produttiva dei cantieri navali.

Nelle scuole si sciopera il 20

ROMA — Il 20 settembre, due giorni dopo l'inizio ufficiale delle lezioni, le scuole si fermeranno. Lo sciopero è stato indetto dai sindacati scuola Cgil Cisl-Uil, nel quadro della vertenza del pubblico impiego. L'intero settore, come è noto, si fermerà il 13, giorno in cui nelle scuole l'attività non è ancora ripresa. E' per questo che le federazioni hanno deciso di aderire all'iniziativa di lotta spostando, però, la data. Lo sciopero sarà preceduto, il 18 e il 19 da assemblee che si terranno negli stessi istituti.

Lo sciopero del 20 è qualcosa che va oltre la vertenza — pure importante — nella trimestralizzazione della scala mobile, ma si inserisce nella battaglia, più complessiva, del rinnovo del contratto. Fra i primi obbiettivi i sindacati pongono la questione del precariato. Per quel che riguarda i precari, in particolare, i sindacati già avevano espresso una posizione piuttosto chiara nei confronti delle sortite del ministro della Pubblica istruzione. Valitutti, infatti, durante la riunione del Consiglio dei ministri nella quale è stato ripresentato il decreto per la proroga degli incarichi ai docenti precari, aveva anche annunciato che entro settembre avrebbe emesso un decreto per la regolamentazione del reclutamento.

Questo aspetto, hanno subito ribadito i sindacati confederali, non può essere materia di decreto. Deve, invece, essere inserito fra le questioni prioritarie nella piattaforma contrattuale. Cgil-Cisl-Uil si erano già dichiarate disponibili, del resto, ad inserire la questione del precariato, e quindi del reclutamento, fra le prime cose da discutere in sede contrattuale.

emigrazione

Un punto di riferimento anche per i nostri lavoratori costretti all'estero

Gli emigrati alla Festa dell'«Unità»

Una manifestazione sui temi dell'emigrazione si svolgerà domenica 16 - Il significato delle centinaia di feste che si terranno negli altri Paesi (anche in Australia)

Ieri, con l'apertura ufficiale della Festa dell'*Unità*, si è dato il via all'appuntamento tradizionale per centinaia di migliaia di lavoratori, di giovani e di donne. Questa Festa è diventata anche per i lavoratori emigrati un appuntamento, un punto di riferimento. Pure quest'anno nell'ambito delle manifestazioni, si svolgerà l'ultimo giorno della Festa, un convegno dedicato ai problemi dell'emigrazione.

Anche all'estero i nostri compagni hanno di fronte un lavoro che li vede impegnati, in un grande lavoro per la stampa comunista. La sottoscrizione richiede un vasto impegno di tutte le nostre Federazioni, di centinaia di compagni per raccogliere migliaia di lire per l'*Unità*, per *Rinascita* e per i giornali delle Federazioni. In cantiere ci sono già decine di feste dell'*Unità*: in questo senso persino l'Australia, quell'immenso continente dove vivono mezzo milione di nostri connazionali, dopo la creazione della prima Federazione del PCI oltr'oceano, non è più così lontana. Anche gli emigrati non vogliono stare alla finestra, vogliono contribuire a raggiungere l'obiettivo nazionale di 14 miliardi.

Certo non vogliamo mettere in luce soltanto la cifra che si raccoglierà, bensì l'importanza che assume una festa dell'*Unità* all'estero, che è l'occasione di un confronto diretto con i lavoratori, i giovani e le donne costretti a lavorare all'estero, un confronto sulla strategia del PCI, sulla sua politica verso gli emigrati e sull'iniziativa nostra verso i loro problemi.

E' anche da sottolineare lo sfondo politico in cui si raccolgono i fondi nella emigrazione, in tempi in cui questi lavoratori sono ancora i primi a pagare la profonda crisi europea. Queste iniziative vogliono avere l'obiettivo, di essere ancora più vicini ai lavoratori, in particolare a quei connazionali che per ostacoli ministeriali e per inadempienze delle reti consolari non hanno potuto votare il 10 giugno.

Vogliamo quindi essere presenti tra la gente per fare politica, discutendo di quello che succede nel mondo e in Italia rafforzando così il nostro Partito tra i lavoratori emigrati. Anche nell'emigrazione, con le feste dell'*Unità* si è dato il via a quella che è divenuta una grande forma di attività di vita politica e culturale. Ecco perchè sempre più donne, giovani, e lavoratori sono presenti alle nostre feste. Migliaia di emigrati vogliono quel cambiamento che per essere vero deve avvenire oltre che sul terreno dell'economia anche nella condizione di vita, nei comportamenti singoli e collettivi; modifiche che anche gli emigrati esigono per quanto riguarda la vita politica, economica, per i problemi dello sviluppo e della sua qualità, della sua espansione e delle sue finalità; dunque condanne ai privilegi e agli sprechi delle risorse.

Prendendo parte alle feste dell'*Unità*, gli emigrati compiono un atto che si oppone alle tendenze isolatrici, alle strutture portanti dell'ideologia e dei comportamenti imposti ai lavoratori emigrati dalla borghesia. Essere protagonisti di manifestazioni così ricche di fatti politici, con svariati spettacoli, manifestazioni artistiche e ricreative, porta certamente ad un arricchimento personale, proprio in quanto dà una risposta alle esigenze nella organizzazione della vita sociale, alle esigenze dei giovani in cerca di una prima occupazione, in particolare di quelli nati all'estero e che cercano sempre di più la loro identità culturale e che vogliono conoscere il nostro Paese, la nostra storia, la nostra cultura e la nostra geografia politica.

Molte sono le domande poste sul carattere, la formula delle feste dell'*Unità*, sul loro profilo politico-culturale e sui possibili ed ulteriori sviluppi. Grande è l'impegno dei nostri compagni per sviluppare il dibattito politico, invitando le altre forze politiche italiane presenti all'estero, le autorità consolari. Le altre questioni sono le diverse presenze che vanno dalle associazioni regionali, culturali, sportive, alle forze politiche locali che hanno il loro peso reale tra tutti i lavoratori, con i quali possiamo aprire un dialogo lavorando a favore dei lavoratori emigrati.

In questo rapporto e con una partecipazione più ampia, può essere messa in atto, dove è necessario, la riqualificazione dei programmi. Occorre la ricerca di nuovi spazi: teatri, sale cinematografiche, sale di cultura, musei, impianti sportivi, possono e devono diventare anche nell'emigrazione punti dove svolgere attività, cercando di creare un rapporto fecondo con le strutture che le città possiedono. Tutto questo, in alcuni posti già in atto, può diventare una realtà, un'opera culturale per avvicinare il lavoratore emigrato a quelle strutture dalle quali è stato categoricamente allontanato.

I compagni stanno facendo il massimo sforzo per trasformare ogni festa in un grande dibattito politico culturale, ogni dibattito politico-culturale in una grande festa.

MICHELE PARISI

La manifestazione al Centro dibattiti

Alla manifestazione dedicata ai problemi dell'emigrazione che si svolgerà nell'ambito della Festa nazionale dell'«Unità» di Milano, domenica 16 settembre alle ore 10, presso il Centro dibattiti, è prevista la partecipazione, insieme ad un membro della Direzione del PCI, del compagni che in seno al Partito e ai gruppi comunisti alla Camera dei deputati, al Senato e al Parlamento europeo, si occupano specificamente delle questioni che riguardano i lavoratori emigrati.

Ci saranno perciò, tra gli altri, i compagni Giuliano Pajetta del CC e responsabile della sezione Emigrazione, Gianni Gladresco del CC e vice responsabile della sezione Organizzazione e membro del Comitato per l'emigrazione della Camera, Armelino Milani della commissione Esteri del Senato e Domenico Ceravolo del Parlamento europeo.

Perchè è necessaria una forte presenza degli emigrati

RFT: Lotte in difesa del posto di lavoro e contro gli aumenti

FRANCOFORTE — La battaglia contro l'abbassamento dello standard di vita dei lavoratori nella Repubblica federale tedesca, la necessità di difendere i posti di lavoro esistenti (mentre per i padroni i profitti sono sempre crescenti, come illustrano le statistiche dei guadagni realizzati dalle grandi industrie negli ultimi anni), è già incominciata e si andrà sempre più sviluppando nell'autunno e agli inizi dell'inverno. La commissione tariffaria della direzione circondariale del sindacato stampa e carta (I.G. Druck und Papier di Düsseldorf) ha già posto alla direzione federale il compito di sottoporre a tutte le commissioni tariffarie della Repubblica federale, la necessità di avanzare la richiesta di un aumento salariale di 50 Pfennige orari, per rispondere ai rincari già avvenuti e a quelli programmati.

L'aumentato costo del greggio all'origine ha messo in movimento da una parte un'azione speculativa delle multinazionali del petrolio che hanno realizzato questo anno i loro più alti guadagni dall'inizio della crisi; dall'altra una corsa al rincaro anche dei prodotti non direttamente legati alla importazione petrolifera. A questo proposito si registrano il primo aumento degli affitti, cui seguirà all'inizio dell'anno un secondo aumento; l'aumento del 25 per cento del gas di città preannunciato dal primo ottobre dalla Ferngas Ag della Westfalia (esso riguarderà in un primo momento 24.000 famiglie, ma rappresenta il primo atto di un aumento generale).

Denunciando queste cose, l'associazione dei consumatori le definisce un vero e proprio atto di strozzinaggio, come testualmente dice nella sua dichiarazione. Il previsto aumento di 50 Pfennige (220 lire al litro) per l'olio leggero da riscaldamento, viene considerato di almeno 30 Pfennige superiore a quanto potrebbero richiedere gli avvenuti aumenti del greggio.

Contro questa azione speculativa denunciata dalla associazione dei consumatori — che le organizzazioni sindacali definiscono vero e proprio «terrore dei prezzi» — si è avuta la settimana scorsa a Francoforte una dimostrazione promossa dal Partito comunista tedesco (il DKP) alla quale hanno preso parte membri dei consigli di fabbrica, i fiduciari sindacali delle organizzazioni democratiche degli studenti e delle casalingne. La forte manifestazione, con quasi duemila partecipanti, ha posto chiaramente il compito di una battaglia per il blocco dei prezzi dei prodotti derivanti dal petrolio e per un controllo democratico delle grandi società petrolifere e dei loro profitti. Un'altra importante azione di lotta è stata iniziata con un primo sciopero di sei giornate dei 400 lavoratori delle Acciaierie di Mannesmann di Bielefeld che ha avuto come obiettivo principale la difesa dei posti di lavoro contro il tentativo paronale di ridimensionare l'azienda ma che non è stato staccato dai problemi che oggi sono in primo piano: cioè i problemi della difesa del salario reale.

In questo momento in cui si riprende l'attività nelle fabbriche, dopo la pausa estiva, gli interessi dei lavoratori e degli imprenditori sono già in fase di scontro. I mesi futuri vedranno un sempre maggiore impegno dei lavoratori e dei loro sindacati in difesa del tenore di vita e del posto di lavoro; come già nel passato, sarà massiccia la presenza in queste lotte di numerosi lavoratori stranieri. I lavoratori immigrati — che dalle statistiche risultano i più colpiti in ogni fase recessiva che si riscontra nella RFT — nel loro stesso interesse devono inserirsi di più nella battaglia generale e nella vita sindacale attiva.

Una maggiore presenza attiva di lavoratori stranieri nel sindacato potrà portare a uno spirito di innovazione, contribuirà a far capire la necessità di dare più spazio — anche a livelli più alti, nella direzione dei sindacati — ai più attivi lavoratori, a quelli sindacalmente più preparati, a quelli più pronti alla lotta. Tra questi, vi è una vasta schiera di lavoratori italiani che sono membri del sindacato e che intendono portare in esso tutta l'esperienza di lotta acquisita prima dell'emigrazione nel nostro Paese, adeguata alle necessità che la situazione della lotta in difesa del salario e del posto di lavoro nella RFT esigono.

GIORGIO MARZI

Riunioni e feste

Riprende l'attività in G. Bretagna

Dopo la breve pausa estiva, è ripresa anche in Gran Bretagna l'attività delle organizzazioni del nostro Partito. Già nei giorni scorsi si sono avute alcune riunioni di Comitati direttivi di sezione, come a Worthing e Awlesburn. Entro le prossime settimane sono appunto previste le riunioni di tutti gli organismi dirigenti del Partito. Obiettivi prioritari sono il rilancio del tesseramento, la sottoscrizione per la stampa, la programmazione delle Feste, la raccolta delle firme in calce alla petizione in cui si protesta per la disfunzione degli organi consolari in occasione delle ultime elezioni.

Per domenica 9 settembre è convocata la riunione del Comitato federale, alla quale sarà presente il compagno Claudio Cianca.

brevi dall'estero

■ Questo fine settimana, la Federazione di Stoccarda ha indetto degli attivi a **MONACO** e a **MANNHEIM**. I problemi dell'attuale momento politico in Italia e i preparativi per le feste dell'«Unità» saranno all'ordine del giorno.

■ I temi dell'attualità politica in Italia e la ripresa dell'attività della nostra Federazione in **BELGIO**, saranno discussi domenica 9 settembre, dopo la relazione introduttiva del compagno Nestore Rotella segretario della Federazione e membro del Comitato centrale.

■ La sezione di **KLOTEN** della Federazione di Zurigo organizza stasera presso il ristorante Löwem, una assemblea pubblica sulla situazione politica italiana.

■ Le sezioni di **ARBON** e di **EMBRACH** della Federazione di Zurigo organizzano domani le feste dell'«Unità». A Embrach l'iniziativa si svolgerà nella sala comunale.

■ Sabato 8 settembre e domenica 9 si terrà a **BINNINGEN** il festival dell'«Unità» organizzato dalle sezioni «Gramsci» e «Buda» di Basilea.

■ A **BERNA** sabato 8 settembre si tiene la riunione del Comitato di zona della Federazione di Basilea. L'ordine del giorno sarà il seguente: «Dibattito sulla situazione politica italiana e problemi organizzativi della zona.

■ A **BASILEA** sabato 8, alle ore 21 il Comitato consolare di quella città organizza una conferenza pubblica in occasione dell'«Anno del bambino» con Lucio Lombardo Radice.